

Storia della medicina

I libri XXVIII-XXXII sono dedicati ai rimedi tratti dal mondo animale. Nel proemio del libro XXIX Plinio delinea una sintetica storia della medicina, dalle origini alla sua epoca (presenta qualche affinità con quella proposta da Celso nel proemio del *De medicina*, probabilmente perché ambedue gli autori utilizzavano le perdute *Disciplinae* di Varrone). Plinio è fortemente ostile nei confronti dei medici della sua epoca, sia per motivazioni moralistiche (condanna l'esercizio della professione medica volto ad accumulare denaro), sia per scetticismo sulla fondatezza della scienza medica. Questo orientamento lo porta a rivalutare la posizione di Catone il Censore, che nel II secolo a.C., nell'ambito della sua opposizione alla cultura greca, aveva preso di mira i medici greci attivi a Roma.

(1) La natura dei rimedi e il gran numero di quelli presenti e di quelli passati ci obbligano a dire parecchie cose sull'arte medica in sé, pur sapendo che questa materia non è stata trattata da nessuno in latino¹, ed essendo dubbio e rischioso l'inizio di ogni novità, e tanto più in un argomento come questo, privo di fascino e pieno di difficoltà. (2) È naturale che a tutti quelli che la conoscano venga in mente di chiedersi come mai sono diventati obsoleti rimedi già pronti e pertinenti, e sembrerà strano e indegno che questa arte sia stata sempre instabile e anche adesso muti continuamente, benché sia la più redditizia di tutti. (3) La medicina ha trasformato in dei i suoi inventori² e li ha consacrati in cielo e perfino oggi si chiede rimedio in varie forme agli oracoli. In seguito aumentò la propria fama con la malafede, favoleggiando che Esculapio fosse stato colpito dal fulmine perché aveva risuscitato Tindaro³, senza peraltro cessare di raccontare che altri avevano riacquisito la vita per opera sua. Era già illustre ai tempi della guerra di Troia⁴, a partire dai quali l'informazione diventa più certa, benché limitata alla cura delle ferite.

(4) Per strano che sia, il seguito della sua storia restò nascosto nella notte più nera fino alla guerra del Peloponneso⁵. Allora la riportò alla luce Ippocrate⁶, nato nell'isola di Cos, tra le più celebri e potenti e consacrata ad Esculapio. C'era allora il costume che le persone guarite da malattie scrivessero nel tempio del dio quale farmaco li aveva aiutati, perché potesse giovare in futuro in casi simili: si dice che Ippocrate li trascrisse e, secondo una tradizione cui crede anche il nostro Varrone⁷, incendiò il tempio e con quei farmaci fondò la medicina detta clinica⁸. In seguito non ci fu più limite al guadagno, giacché uno dei suoi discepoli, Prodicò⁹, nato a Selimbria, fondò la cosiddetta iatrolitica¹⁰, trovando così una fonte di reddito anche per i massaggiatori e i bagnini.

1. non è stata trattata... in latino: è sorprendente che Plinio non tenga conto del precedente di Celso, che nell'età di Tiberio aveva scritto il *De medicina*.

2. La medicina... i suoi inventori: si riferisce ad Asclepio (in latino Esculapio), citato poco oltre. Plinio adotta qui una concezione evemeristica, per la quale gli dei sono eroi del passato, distintisi con la loro attività.

3. favoleggiando... Tindaro: Tindaro era un mitico re spartano. È una versione

meno nota del mito per cui Asclepio avrebbe riportato in vita Ippolito: punito da Giove, sarebbe poi diventato un dio grazie all'intervento del padre Apollo.

4. ai tempi della guerra di Troia: nel mito iliadico Asclepio è il padre degli eroi-medici Podalirio e Macaone.

5. fino alla guerra del Peloponneso: cioè fino al 431-404 a.C.

6. la riportò alla luce Ippocrate: attorno al 460 a.C.

7. il nostro Varrone: nelle perdute *Disciplinae*.

8. la medicina detta clinica: dal greco *kline*, letto: quindi "cura di coloro che sono degenti a letto".

9. Prodicò: errore di Plinio: l'autore in questione è Erodico di Selimbria (Tracia), maestro (e non discepolo) di Ippocrate.

10. iatrolitica: branca della medicina che cura le malattie tramite massaggi ed unguenti.

(5) Crisippo¹¹ modificò le loro dottrine con la sua grandissima chiacchiera e a sua volta cambiò moltissimo nella dottrina di Crisippo il suo allievo Erasistrato¹², figlio di una figlia di Aristotele, che per aver guarito il re Antioco¹³ ricevette un dono di cento talenti dal figlio di lui, il re Tolomeo: così cominciamo a mostrare anche i guadagni dell'arte. Un'altra setta, che dai suoi esperimenti si chiamò empirica, ebbe origine in Sicilia con Acrone di Agrigento¹⁴, avallato dall'autorità del fisico Empedocle¹⁵. (6) Queste due scuole entrarono in conflitto e tutte le condannò Erofilo¹⁶, che riportò sulla scala musicale le pulsazioni a seconda delle diverse età. Ma anche la sua setta fu abbandonata, perché richiedeva cultura; e così pure fu mutata quella successivamente fondata da Asclepiade¹⁷, come prima ricordavo. Il suo allievo Temisone¹⁸ all'inizio vi aderì, ma in seguito modificò le sue teorie; le sue le modificò a sua volta Antonio Musa¹⁹, suo allievo, grazie all'autorità del divo Augusto, che aveva liberato da un grave pericolo con un farmaco opposto al precedente. (7) Tralascio molti medici famosi, tra i quali i vari Cassio²⁰, Carpetano, Arrunzio, Rubrio. Costoro avevano dagli imperatori uno stipendio annuo di 250.000 sesterzi. Quinto Stertinio²¹ si faceva un merito con gli imperatori di accontentarsi di 500.000 sesterzi mostrando, attraverso la sua lista di indirizzi, che in città ne avrebbe guadagnati 600.000. (8) Lo stesso onorario fu versato al fratello²² dall'imperatore Claudio, e così i due, benché svenati dalle opere fatte per abbellire Napoli, lasciarono in eredità trenta milioni di sesterzi, quanti in quegli stessi anni ne raccolse Arrunzio da solo. Si affermò poi Vezio Valente, famoso per l'adulterio con Messalina²³ moglie di Claudio, il quale trovò dei seguaci della sua potenza non meno che della sua cultura, e formò una nuova scuola. (9) In quello stesso periodo, sotto il principato di Nerone, si passò a Tessalo²⁴, che distruggeva tutte le dottrine e attaccava con una sorta di rabbia tutti i medici di tutte le età; con quale finezza e gusto, si può ricavare in abbondanza da un solo argomento: sulla sua tomba sulla via Appia fece scrivere "vincitore dei medici". Nessun istrione né guidatore di carro compariva in pubblico con un seguito maggiore; ma lo superò Crinas di Marsiglia²⁵, che metteva insieme due scienze²⁶ per dare l'impressione di maggior prudenza e scrupolo: regolava il cibo e gli orari sul moto delle stelle per mezzo di una tabella matematica. Recentemente costui ha lasciato dieci milioni di

11. Crisippo: Crisippo di Cnido, medico del III secolo a.C.

12. Erasistrato: Erasistrato di Ceo, fondatore di una scuola medica attiva ancora in età imperiale; operò ad Alessandria d'Egitto nella prima metà del III secolo a.C.

13. il re Antioco: Antioco I Soter, re di Siria.

14. Acrone di Agrigento: Celso attribuisce la fondazione della scuola empirica ad un altro medico, Serapione. Acrone soggiornò ad Atene durante la peste del 430 a.C.

15. Empedocle: Empedocle di Agrigento, filosofo vissuto fra il 493 e il 433 a.C.

16. Erofilo: Erofilo di Calcedone, fondatore dell'anatomia, attivo ad Alessandria nella prima metà del III secolo a.C.

17. Asclepiade: Asclepiade di Prusa (Bitinia), vissuto fra il 125 e il 50 a.C.; operò a Roma, dove fu in rapporti di amicizia con Cicerone. In opposizione alla medicina ippocratica, elaborò una teoria medica fondata sull'atomismo.

18. Temisone: Temisone di Laodicea (Siria), allievo di Asclepiade, attivo a Roma nei primi anni del regno di Augusto, fondò la scuola medica metodica.

19. Antonio Musa: medico personale di Augusto: nel 23 a.C. lo guarì da una grave malattia.

20. Cassio: l'unico, fra questi nomi, citato anche da altre fonti.

21. Quinto Stertinio: originario di Cos, fu medico di Caligola e di Claudio.

22. al fratello: Stertinio Senofonte.

23. Vezio Valente... Messalina: ambedue furono condannati a morte con l'accusa di aver complottato contro Claudio.

24. Tessalo: Tessalo di Tralle, in precedenza aderente alla scuola metodica.

25. Crinas di Marsiglia: altrimenti ignoto.

26. due scienze: medicina ed astronomia (quest'ultima, per la sua utilizzazione in ambito medico, era detta "iatromatematica").

sesterzi, dopo aver speso quasi la stessa somma per far ricostruire le mura della sua patria e altre fortificazioni. (10) Questi erano i reggitori del destino quando improvvisamente piombò a Roma Carmide²⁷, sempre da Marsiglia, il quale non solo condannò i medici precedenti, ma anche i bagni e persuase i suoi clienti a lavarsi nell'acqua fredda anche durante l'inverno. Immergeva i malati in vasche. Così vedevamo vecchi ex consoli che ostentavano di essere intirizziti, come testimonia Anneo Seneca²⁸. (11) Non c'è dubbio che tutti costoro che cercano la fama per mezzo di qualche novità commerciano sulla nostra vita. Da ciò derivano quelle pietose dispute al letto del malato, dove nessuno ha mai il medesimo parere di nessun altro, per non dare l'impressione di aderire alla scienza altrui. Di qui l'iscrizione in quel monumento funebre: "Sono morto per via della folla dei medici"²⁹. Cambia dunque quest'arte a ogni momento e noi veniamo spinti dal soffio della scienza greca. È chiaro che tra questi il più bravo a parlare diventa immediatamente padrone assoluto della nostra vita e della nostra morte, come se migliaia di persone non vivessero facendo a meno dei medici, ma non della medicina, come per più di seicento anni ha fatto il popolo romano, che pure non era lento ad accogliere le arti, e della medicina era addirittura avido, fino al momento in cui, avendola sperimentata, la ripudiò.

(12) È opportuno ripercorrere in relazione a ciò i fatti più importanti del passato. Tra gli autori più antichi, Cassio Emina³⁰ testimonia che il primo medico giunto a Roma fu, dal Peloponneso, Arcagato figlio di Lisania, nell'anno 535 dopo la fondazione della città³¹, in cui erano consoli Lucio Emilio e Marco Livio; gli fu concesso il diritto di cittadinanza e gli fu comprata a spese pubbliche per la sua professione una bottega nel crocicchio di Acilio. (13) Per via della sua arte lo chiamarono chirurgo, e all'inizio fu straordinariamente popolare, ma presto, per la crudeltà con cui tagliava e bruciava, il soprannome fu cambiato in quello di carnefice e cadde in disgrazia la medicina assieme a tutti i medici, il che si può capire chiaramente da Marco Catone, alla cui autorità poco aggiungono il trionfo e la censura, tanta più ne possedeva personalmente. Perciò citerò le sue precise parole³²:

(14) "A suo tempo, figlio mio Marco, ti parlerò di questi Greci, delle ricerche che ho fatto in Atene³³ e di come sia bene avere un'infarinatura della loro cultura, non un possesso pieno. Ti persuaderò che è una razza malvagia e incorreggibile, e questo fa' conto che te l'abbia detto un profeta! Quando questa razza ci darà la sua cultura, corromperà tutto e ancora di più se ci manderà i suoi medici. Tra loro hanno giurato di ammazzare con la medicina tutti i barbari, ma lo fanno dietro compenso, perché si abbia fiducia in loro e possano più facilmente distruggere tutti. Anche noi ci chiamano barbari e ci danno anche un appellativo più ingiurioso, quello di Osci³⁴. Ti ho proibito solennemente di ricorrere ai medici".

27. **Carmide**: di lui parla anche Galeno (II secolo d.C.).

28. **come testimonia Anneo Seneca**: nelle *Epistole a Lucilio* Seneca parla di bagni freddi a cui si era sottoposto (53, 3 e 83, 5). Ma forse qui Plinio si riferisce a testimonianze dirette.

29. **"Sono morto per via della folla dei**

medici": sembra un verso di Menandro (IV 360 Meinecke).

30. **Cassio Emina**: annalista romano del II secolo a.C.

31. **nell'anno 535... della città**: nel 219 a.C.

32. **citerò le sue precise parole**: è una citazione dai *Libri ad Marcum filium*, l'en-

ciclopedia scritta da Catone il Censore (II secolo a.C.) per il figlio.

33. **delle ricerche che ho fatto in Atene**: Catone era stato ad Atene in occasione della guerra contro il re di Siria Antioco, nel 193-191 a.C.

34. **Osci**: popolazione dell'Italia meridionale. L'etnico era utilizzato quale ingiuria, con il valore di "rozzo", "ignorante".

(15) Catone è morto nell'anno 605 dalla fondazione della città³⁵, a ottantaquattro anni: non gli mancò dunque nella sua vita il tempo di fare esperienze, sia pubbliche che private. E dunque? Dobbiamo credere che abbia condannato un'arte utile? No certo. Indica bene infatti in forza di quale medicina abbia condotto sé e la moglie a una lunga vecchiaia, appunto coi mezzi che adesso trattiamo, e sostiene di avere un libretto di ricette per curare il figlio, i servi, gli amici, opera che noi utilizziamo dividendola secondo gli usi. (16) Gli antichi non condannavano dunque la medicina, ma la professione di medico, e soprattutto rifiutavano che la vita umana fosse oggetto di commercio. Per questo dicono che il tempio di Esculapio, quando fu accolto come dio, lo costruirono fuori città³⁶, e una seconda volta su un'isola, e quando scacciarono i Greci dall'Italia, molto tempo dopo Catone, i medici vi furono compresi³⁷. (17) Intendo ancora rincarare la dose. Questa sola tra le arti greche non viene tuttora esercitata dall'austerità romana; nonostante i grandi profitti che produce, pochissimi romani la praticano e sono piuttosto disertori passati al campo greco³⁸: tant'è vero che ha autorità solo chi la esercita in greco, anche presso gli ignoranti che non conoscono la lingua, ma se sono in grado di capire, sono più diffidenti in quello che riguarda la loro salute. In questa sola arte capita che ci si affida al primo venuto che si professa medico, laddove nessuna menzogna è più pericolosa. (18) Ma non ci badiamo, tanto carezzevole è la speranza che ognuno nutre nella propria guarigione. D'altra parte non c'è una legge che punisca l'ignoranza causa di morte, e non c'è esempio di rivalsa. Imparano a nostro rischio e fanno esperienza sulla nostra morte; il medico è la sola persona che abbia totale impunità nell'omicidio. Anzi, il biasimo si ritorce sul paziente e sulla sua intemperanza; chi è morto viene per di più messo sotto processo. I giudizi delle decurie vengono, secondo l'usanza, esaminati dalla censura imperiale; l'inchiesta passa al setaccio la casa; chi giudica una causa del valore di un sesterzio viene chiamato da Cadice o dalle Colonne d'Ercole; sull'esilio non si può decidere se non col voto di quarantacinque giudici eletti. (19) Ma sul giudice stesso quale giuria ha il diritto di ucciderlo sul momento! E ci sta bene, perché nessuno dei nostri si preoccupa di sapere che cosa occorre per la sua salute. Ci muoviamo con le gambe degli altri, guardiamo con gli occhi degli altri, salutiamo con la memoria degli altri, viviamo per opera degli altri e intanto si perdono i preziosi tesori della natura e le lezioni di vita. (20) Non abbiamo niente di autonomo tranne i nostri piaceri. Non abbandonerò Catone all'odio di una categoria così ambiziosa, né il Senato che la pensava allo stesso modo, e questo senza accusare i crimini dell'arte, come qualcuno forse si aspetterebbe. Quale altra arte è più fertile di avvelenamenti? Da dove vengono più insidie nei testamenti? Ha favorito gli adulteri in casa degli imperatori,

35. **nell'anno 605... della città:** nel 149 a.C.

36. **dicono... fuori città:** il culto di Esculapio venne introdotto a Roma nel 291 a.C., con il trasporto della statua del dio Asclepio da Epidaurò (Grecia) e la fondazione del tempio del dio sull'isola Tiberina. Non si hanno altre notizie sul tempio precedente, costruito fuori città, di cui parla poco oltre Plinio.

37. **quando... compresi:** non è chiaro a quale provvedimento Plinio si riferisca: retori e filosofi greci (non medici) erano stati espulsi da Roma nel 161 a.C. (quando Catone, peraltro, era ancora in vita). In età imperiale (e già in precedenza con Cesare), ai medici erano stati riconosciuti privilegi, e questa tendenza era continuata con Vespasiano. Sillig, per ovviare alla difficoltà posta dal passo pliniano, ha proposto l'emendamento *nec pro et*, che

capovolge il senso dell'affermazione di Plinio: i medici non sarebbero stati compresi fra le categorie coinvolte nell'espulsione.

38. **sono piuttosto... al campo greco:** allude forse a Giulio Basso e a Sesto Nigro, che nel I secolo d.C. scrissero opere di medicina in greco.

come quello di Eudemo con Livia³⁹, moglie di Druso Cesare, o di Valente con l'imperatrice che ho ricordato prima. (21) E anche ammesso che siano colpe non dell'arte, ma degli uomini: secondo me Catone le temeva per la città quanto le imperatrici stesse. Non voglio accusare l'avidità e il rapace mercimonio in presenza della morte, la tariffa dei dolori, la caparra sulla morte, i trucchi del mestiere, la cataratta abbassata anziché rimossa. Da ciò è derivato che l'unica cosa vantaggiosa è il gran numero di questi grassatori. Non la vergogna, ma la concorrenza fa da calmiera. (22) È noto che il medesimo Carmide ebbe 200.000 sesterzi per curare un malato della provincia; e che l'imperatore Claudio inflisse al chirurgo Alconte⁴⁰ una multa di dieci milioni di sesterzi, ma, richiamato a Roma dall'esilio in Gallia, rimise insieme in pochi anni la stessa cifra. (23) Ma imputiamo pure questi eccessi alle persone: non mettiamo sotto accusa la feccia ignorante; ma la loro incoscienza nell'usare l'espedito dei bagni caldi, gli spietati digiuni e l'imposizione di cibo più volte al giorno a quelle stesse persone, ormai senza forze; mille altre forme di incoerenza, unite a prescrizioni di dieta e di profumi, giacché non hanno trascurato nessuna lusinga della vita. (24) Io credo che i nostri padri disapprovavano l'importazione di merce esotica a prezzi forestieri; ma non era questo a cui pensava Catone quando condannava l'arte medica. Si chiama "theriaca"⁴¹ una composizione escogitata per il piacere. Viene fatta con infiniti ingredienti, quando la natura fornisce tanti rimedi che sono sufficienti presi uno per uno. L'antidoto di Mitridate⁴² è composto di cinquantaquattro sostanze in dosaggi differenti: per alcune si prescrive un sessantesimo di un denaro: quale dio, in fede mia, ha fornito questa indicazione? (25) La sottigliezza umana a tanto non arriva; è un'ostentazione dell'arte, una mostruosa commercializzazione del sapere. Neanche loro, del resto, conoscono le sostanze: sono venuto a sapere che al posto del cinabro indiano viene comunemente messo per una confusione sui nomi, il minio, che vedremo essere un veleno quando parleremo dei coloranti. (26) Questi episodi riguardano la salute dei singoli; mentre le pratiche che temeva e prevedeva Catone, giudicate più innocenti e di scarso rilievo, che i luminari dell'arte rivendicano con orgoglio, proprio quelle hanno corrotto i costumi dell'impero. Gli esercizi che subiamo da sani, la lotta, le unzioni con olio e cera col pretesto dell'igiene, i bagni bollenti per digerire i cibi, da cui tutti escono sfiniti e i pazienti più docili sono pronti per la sepoltura. E ancora le bevute a digiuno, il vomito e poi di nuovo altre bevute, la depilazione con le resine, le cosce mostrate dalle donne in pubblico. (27) Così stanno le cose: questa peste dei costumi – non ce n'è nessuna maggiore di quella che deriva dalla medicina – mostra ogni giorno quanto fosse profetico Catone e il suo comandamento: "basta avere un'infarinatura della cultura greca, non un possesso pieno".

39. come quello di Eudemo con Livia: Eudemo, allievo di Temisone; fu condannato a morte assieme a Livia.

40. Alconte: citato da Marziale (XI, 84, 5-6) come esperto nella cura delle ernie.

41. "theriaca": antidoto contro il morso dei serpenti (da *thér*, animale feroce).

42. Mitridate: re del Ponto, avversario dei Romani all'inizio del I secolo a.C. Era diventato immune ai veleni (cioè "mitridattizzato") ingerendo giornalmente una piccola quantità di antidoto.